

Care colleghe e cari colleghi,

Il prof. Imbesi nel 1994 su SIF notizie descriveva la nostra Società “come una famiglia, con una reale uniformità di interessi scientifici e con spirito di collegiale amicizia”.

Nel giugno 2005, al Congresso di Napoli, voi mi avete votato Presidente Eletto della Società Italiana di Farmacologia. Oggi, come Presidente, vi torno a ringraziare conscio più che mai dell'onore, ma anche della responsabilità che mi avete concesso.

Ricordo a me stesso che sono il 19° Presidente della SIF. Ricordo sempre a me stesso, che succedo al prof. Biggio, ma in sequenza, andando da oggi alla data della fondazione della SIF nel 1939, ai proff. Gessa, Cuomo, Pepeu, Preziosi, Paoletti, Mantegazza, Giotti, Tito Berti, Trabucchi, Donatelli, Beccari, Cestari, Simon, Aiazzi Mancini, Meneghetti, Valenti e Vinci. Quest'ultimo, Gaetano Vinci, era ordinario di Farmacologia a Messina ed io dal 1980 occupo la stessa scrivania dove egli sedeva. Mai avrei immaginato, 27 anni or sono quando occupai quella scrivania, che gli sarei succeduto alla Presidenza della SIF, 68 anni dopo.

Elencando i nomi dei Presidenti ho di fatto riassunto brevemente la storia della nostra Società che è poi parte delle nostre storie personali. Ho però anche voluto ricordare e ringraziare tanti illustri colleghi che per molti di noi sono stati anche parte della propria vita culturale e familiare.

A tutti loro va il vostro ed il mio ringraziamento per quanto hanno dato alla SIF ed a noi.

A fronte di tante personalità, quali quelle appena elencate, ed a fronte della storia che essi hanno testimoniato, mi pongo alcune domande “sarò io capace di essere alla loro altezza e di

interpretare i problemi della Società, che sono i nostri problemi?
Riuscirò ad accrescere il prestigio e la visibilità della SIF?

Sinceramente non so se sarò all'altezza.

Quello che certamente farò, sarà di mettermi completamente al servizio della Società e dei suoi soci, quelli che hanno già raggiunto i propri traguardi e quelli, molto più numerosi, che, quotidianamente ed assai spesso oscuramente, forniscono il supporto intellettuale e manuale ai successi della SIF.

Nel cambiare lo Statuto, la società ha programmato di dare un mandato biennale al Presidente. Necessariamente questo mandato, breve e non rinnovabile, cambia il ruolo del Presidente, a fronte del Consiglio Direttivo che dura 4 anni.

Il Presidente quindi assume un ruolo di indirizzo e coordinamento, mentre il Consiglio Direttivo e il Segretario del Consiglio in particolare, proprio per la rinnovabilità, andranno assumendo sempre più il ruolo di gestione.

Ma, a mio avviso, non deve solo cambiare il ruolo del Presidente nella Società.

Sempre a mio avviso, deve mutare, ad opera del Presidente e dell'intero Consiglio direttivo, in una collegialità di intenti con tutti i soci, il ruolo della SIF nel contesto del Paese Italia.

Accennerò solo a quelle che sono, per me, gli aspetti più rilevanti.

La SIF e la ricerca scientifica

Riferendosi agli inizi della Società, Imbesi scriveva sempre su SIF-Notizie: "I farmacologi erano pochi, lavoravano in piccoli istituti e ...non avevano molte frequentazioni tra di loro, eccetto che nelle commissioni di concorso, e sembravano, a dire il vero, compiacersi quasi del loro splendido isolamento..."

Questa realtà oggi è molto cambiata, ma ancor più deve cambiare.

La SIF ha da circa 50 anni, grazie al prof. Paoletti executive editor per primo ed agli associate editors proff. Battaini e Visioli, un giornale in lingua inglese che oggi ha un impact factor superiore a 2,2. Quante altre società scientifiche del nostro Paese hanno una rivista con così elevato impact factor? A me ne risulta solo una!. Ma se andiamo a vedere quanti, al di fuori del nostro ambiente, la conoscono scoprirete che sono assai pochi. E quello che fa più rabbia è che non lo sanno coloro che nel nostro paese decidono dove allocare le risorse per la ricerca.

“In Italia ci sono ottimi ricercatori, ma manca la volontà di riconoscere che la ricerca è strategica per il Paese” ha dichiarato sul Corriere della Sera di sabato scorso la dott.ssa Laura Iris Ferro, specialista in farmacologia clinica e amministratore delegato della Gentium, l’unica società farmaceutica italiana quotata al Nasdaq. Ha anche aggiunto “Assisto inorridita allo scontro politico dove tutti parlano senza affrontare i problemi reali”.

Penso che concordiamo tutti con Lei, ma concordare non basta. Sempre parafrasando la citata intervista noi, nella più assoluta collegialità ed a tutti i livelli, dobbiamo “sviluppare un lavoro massacrante di presentazioni” delle ricerche svolte dalla SIF nella sua interezza.

Dobbiamo far capire che “la ricerca è rischiosa per definizione, richiede tempi lunghi, non garantisce dividendi a breve”.

Sappiamo che “la borsa italiana non ama società con alto profilo di rischio” e che “nel nostro Paese siamo molto indietro nella rete finanziaria di supporto alla ricerca”. Ma quale Società Scientifica ha nel nostro Paese un background scientifico altrettanto elevato per cercare di cambiare le cose nella ricerca? Vogliamo provarci? Per fare questo non può bastare lavorare e pubblicare come facciamo, ma ci serve un eccellente Ufficio Stampa, di cui dobbiamo dotarci, ed un intenso lavoro di lobby.

I farmaci nella società

L'appropriatezza delle prescrizioni

Il costo delle terapie farmacologiche nei paesi avanzati sta diventando insostenibile ed ogni giorno ci sono dibattiti ovunque sull'argomento. In un breve articolo dal titolo "Cost of prescribed drugs" pubblicato il 26 maggio scorso sul British Medical Journal è scritto "Fino a 440 milioni di euro possono essere risparmiati ogni anno in Inghilterra "through smarter prescribing" and "particularly through prescribing of generic drugs".

La nostra Società è costituita per gran parte da colleghi che insegnano e l'insegnamento della farmacologia è presente in tutte le Università del Paese. Noi potremmo essere la rete più qualificata e più capillare esistente nel Paese per "migliorare la qualità delle prescrizioni". Noi rappresentiamo per il Paese una risorsa inutilizzata.

I politici non se ne rendono conto, ma oltre a dare la colpa a loro, cosa facciamo noi per presentarci come protagonisti potenziali? Qual è il nostro commento ai dati dell'OsMed? Cosa pensa la Società del prezzo di riferimento dei farmaci imposto in alcune regioni e non in altre? E' possibile dichiarare equivalenti tutti i farmaci che escono dal brevetto? Le tematiche dei bandi AIFA rispondono sempre e completamente alle problematiche relative all'uso dei farmaci? Su queste ed altre tematiche non ritenete che la SIF dovrebbe esprimere una opinione?

Per fare questo è necessario che: a) la SIF si doti di un "ufficio studi" che elabori bozze di documenti da far girare, discutere, approvare e pubblicizzare, b) il sito web della SIF diventi uno strumento di conoscenza per medici, farmacisti e pazienti caratterizzandosi come la voce più qualificata per "l'appropriatezza delle terapie farmacologiche", c) SIF-notizie diventi sempre più un foro di opinioni e di dibattito, sull'innovatività dei farmaci, sulla droga e su quant'altro è o sarà al centro della Sanità, d) si crei una stretta e continua

collaborazione con altre Società Scientifiche con cui condividere le problematiche, e) ci si doti di uno o più provider di formazione che supportino, anche con la loro capacità di trovare finanziamenti, la SIF in differenti iniziative quali corsi ECM e non solo, f) ecc.

Sono solo alcune iniziative possibili, probabilmente neanche le migliori. Molte altre potranno essere sviluppate sempre che tutti i soci siano coinvolti e per fare questo la SIF deve dotarsi anche di una news-letter elettronica, che serva a far circolare tempestivamente idee, inviare informazioni cadenzate, ricevere commenti e quant'altro. E oltre alla news-letter, dobbiamo creare un forum di discussione nel sito della SIF, perché tutti i soci, anche i neo-iscritti, si possano sentire partecipi di un progetto.

La patologia iatrogena

Alcuni giorni or sono è comparso su Health Aff. (2007; 26:636-46) un articolo dal titolo "What's more dangerous, your aspirin or your car? Thinking rationally about drug risks (and Benefits)". Gli autori sono Cohen e Neumann, il primo professore associato di Medicina ed il secondo direttore del Center for the Evaluation of Value and Risk in Health al Tufts-New England Medical Center in Boston. Appena ho letto il titolo mi sono chiesto. "Che ne pensa il mio amico Patrono?"

Ciò detto, questo è l'ennesimo esempio di quanto oggi la comunità scientifica più sensibile/illuminata sia preoccupata e dibatta il ruolo del farmaco nel creare sempre più una patologia. Il sito web www.farmacovigilanza.org, nato per caso e quasi per gioco, da sempre supportato dalla "fondazione Gianfranco Ferro" senza mai interferire nell'inserimento delle informazioni, con i numeri presentati dal prof. Biggio, dimostra quanto sentito sia oggi il problema della "drug safety".

Potrebbe diventare la patologia da farmaci uno degli argomenti caldi della SIF. Capire come e perché i farmaci in alcune persone fanno male anziché bene è un aspetto rilevante, non solo della ricerca clinica, ma anche e forse principalmente della ricerca di

base. Penso ad esempio alla farmacogenetica, ai meccanismi di trasporto dei farmaci ad esempio.

Semplicemente affermare che uno degli scopi principali della nostra Società è quella di curarsi del “danno dei farmaci” la renderebbe unica nel suo genere e attrarrebbe sulla stessa l’attenzione di una larga parte dei pazienti. La storia di questi ultimi anni ha dimostrato che chi ha incominciato a interessarsi di farmacovigilanza ha trovato finanziamenti con facilità, spesso facendo giustamente arrabbiare anche chi ha una produzione scientifica in altri campi molto migliore.

Ed inoltre, fintanto che non si accetterà che tale patologia esiste, non si comincerà mai a studiarla seriamente ed intensamente.

La formazione in farmacologia

Esistono oggi aspetti nuovi della farmacologia e non esistono spesso nelle varie sedi universitarie le competenze per formare i giovani. Penso, ad esempio, alla farmacoepidemiologia, alla farmacoeconomia, alle competenze per i comitati etici, alle conoscenze sulle erbe medicinali e così via. Esistono poi competenze, che per ragioni storiche e forse anche per miopia nostra, si sono ridotte, anche se la loro importanza nel contesto scientifico si è andata accrescendo. Penso, ad esempio, all’antibioticoterapia, alla chemioterapia antitumorale, ai vaccini. Una scuola SIF, centralmente coordinata, che formi/informi in questi campi potrebbe essere utile sia per i nostri giovani, che per quanti altri professionisti operano in questi campi.

Anche in questo caso avremo bisogno di competenze esterne alla Società, di continui e costanti rapporti con altre Società e di una organizzazione di supporto.

La SIF e l’insegnamento universitario

Per troppo tempo la SIF si è identificata con l’Università ed i problemi di quest’ultima sono spesso diventati prioritari. Ciò, secondo me, non è un bene né per la SIF né per i farmacologi

universitari. Ho già sottolineato nell'ultima assemblea della SIF che il Collegio dei Professori deve essere rivalutato e svolgere in ambito universitario, quelle funzioni, anche lobbistiche, che la SIF non dovrebbe svolgere proprio perché espressione di altre istanze. La mia Presidenza sarà caratterizzata da una netta separazione di ruoli e competenze, anche se il Presidente del Collegio sarà sempre invitato alle riunioni. La SIF darà tutto l'appoggio necessario al Collegio, ma quest'ultimo dovrà assumere una propria visibilità ed una propria autonomia.

Queste sono alcune delle idee che cercherò di mettere in pratica, ripeto unitamente al Consiglio Direttivo che voi eleggerete, insieme al Presidente Eletto ed a tutti voi..

Parafrasando il dott. Paolo Diana del Comitato Centrale della FOFI, il verbo "fare" mi piace molto di più quando si accompagna all'avverbio "insieme". Perché "fare insieme" produce risultati indubbiamente migliori.

Per questo mi batterò nei prossimi due anni. Conto, lo ripeto, sull'aiuto di tutti, ma so anche che, come diceva Macchiavelli,: "per migliorare bisogna cambiare, ma ogni cambiamento ha tipi di sostenitori ed acerrimi oppositori". Mi auguro ovviamente che questi ultimi non siano la maggioranza.

Il mio discorso volge al termine. Ho ringraziato tutti voi, ho ricordato chi mi ha preceduto.

Ma prima di finire ancora 3 cose.

Laureato in medicina debbo la mia passione per la farmacologia ad Emilio Marmo ed a Massimo Di Rosa e la mia carriera in Farmacologia al prof. Leonardo Donatelli ed al prof. Emilio Marmo. Quest'ultimo ha dato molto alla SIF ed è deceduto senza poter un giorno riuscire ad essere Presidente. Sento il bisogno di ricordarlo a me stesso ed a tutti voi in questo momento.

Ho trovato nel prof. Benigno, da anni lontano dalla SIF ma ancora attento ai problemi della farmacologia, un grande amico, un padre bonario ed una preziosa presenza della mia vita. Voglio ricordarlo a tutti noi. Invio a lui, a nome della SIF, un grande abbraccio.

Su 18 presidenti della SIF, ben 6 e precisamente Paoletti, Preziosi, Pepeu, Cuomo, Gessa e Biggio, hanno avuto al loro fianco la dott. Ida Ceserani. Con la SIF e nella SIF la dott.ssa Ceserani ha trascorso 27 anni consecutivi della propria vita, dedicandosi quotidianamente ai nostri problemi. Voglio ringraziarla a nome dei passati presidenti, dei passati consigli, di tutti noi. Ed a questa Signora della Fedeltà voglio porgere a nome di tutti un piccolo omaggio. E' una medaglia ricordo che nel nome di un dio egizio poco conosciuto rappresenta la fedeltà e l'attaccamento. Grazie a voi tutti e buon lavoro.

Cagliari, 8 giugno 2007